

Le avanguardie femminili in Russia

Dalle « Memorie di un rivoluzionario » di P. Kropotkin togliamo queste pagine che ci danno un'idea del movimento e del « carattere » delle donne rivoluzionarie russe.

Il solo punto luminoso che io scopro nella vita di Pietrogrado era il movimento che si manifestava tra i giovani dei due sessi e che produsse la possente agitazione, la quale prese ben presto un carattere segreto e rivoluzionario e attirò per quindici anni l'attenzione della Russia. Il movimento fu in gran parte determinato dalle donne, per ottenere l'accesso alle scuole superiori. Molte giovani russe animate da questa aspirazione avevano formato una associazione in cui si affermavano i diritti della donna e si discutevano le forme e i mezzi di rivendicazione. Si fondavano delle società di traduttrici, di rilegatrici, di editrici per procurare lavoro ai membri più poveri della fraterna associazione. Una vita intensa, esuberante regnava in questo centro femminista. Poiché il Governo aveva dichiarato che non avrebbe ammesso le donne nelle università, esse rivolsero tutti i loro sforzi a creare delle università speciali. Così le donne allargarono a poco a poco il cerchio della loro vita.

Il segreto della loro attitudine intelligente sia appunto in ciò: ch'esse non si proposero la sola conquista dei loro diritti come donne; la simpatia della maggior parte di esse era rivolta alla massa del popolo. Esse cercavano l'amicizia delle operaie delle fabbriche, s'interessavano alla loro dura esistenza, combattevano contro i loro avidi padroni. Il diritto per cui la maggior parte di queste donne combatteva non era solo quello della cultura intellettuale: era soprattutto il diritto di lavorare utilmente fra le masse del popolo; e per la causa operaia lottarono in seguito valorosamente.

Sofia Perovskaia

I due anni che trascorsi, prima di essere arrestato, nel circolo di Tchajkovsky lasciarono in me una profonda impressione. Durante questi due anni condussi una vita di attività febbrile. Conobbi quell'esuberanza di vita in cui si sente ad ogni istante vibrare tutte le fibre del proprio essere intimo, e che sola vale la pena d'essere vissuta. Facevo parte di una famiglia di uomini e di donne intimamente uniti per la comunanza del fine da conseguire, ed animati nelle loro relazioni da un'umanità così profonda e delicata, che io non posso ricordare un solo istante in cui la vita del nostro circolo sia stata turbata anche in modo passeggero. Le riunioni erano frequenti, e si facevano in un quartiere suburbano di Pietrogrado, in una piccola casa che Sofia Perovskaia aveva affittato con un falso nome e col passaporto della moglie di un operaio.

Sofia apparteneva ad una famiglia molto ricca: suo padre era stato per qualche tempo governatore militare di Pietrogrado; ma ella aveva abban-

donato la casa paterna per seguire un corso di studi superiori: aveva fondato un piccolo circolo di studio, che, in seguito, era diventato il nostro circolo. Vedendo questa donna vestita con un abito di cotone, calzata con scarpe da uomo, portare sulle spalle i due secchi d'acqua riempiti nella Neva, nessuno avrebbe riconosciuto la giovane fanciulla che qualche anno prima brillava nei saloni più aristocratici della capitale. Ella era la nostra compagna prediletta; ognuno entrando in casa aveva per lei un sorriso particolarmente amichevole, anche quando ci rimbrottava per il fango che portavano in casa le nostre grosse scarpe, dopo aver attraversato le vie fangose del sobborgo: poichè ella si faceva uno scrupolo di mantenere la casa relativamente bel-

la; e si sforzava allora di dare al suo piccolo viso innocente e intelligente l'espressione severa. Dal punto di vista morale ella era rigidissima, pur non avendo nulla di ostentato. Perovskaia era fin nel profondo del cuore una amica del popolo, e nello stesso tempo una rivoluzionaria, una militante leale e ferma come l'acciaio. Diceva: « Noi abbiamo intrapreso una grande opera: due generazioni soccomberanno forse, all'impresa, ma un giorno si compirà ».

Nessuna delle donne del nostro circolo si sarebbe ritirata davanti alla morte o davanti al patibolo, ma nessuna di esse pensava ad un simile destino in quel tempo di semplice propaganda.

Perovskaia fu giustiziata. La sua figura eccezionalmente buona, coraggiosa, intelligente si rivela nella lettera che ella scrisse a sua madre poche ore prima di salire il patibolo.

CORRISPONDENZE

CONDOGLIANZE

La Redazione de La Difesa delle Lavoratrici interpreta anche dei sentimenti del G. F. M. in via al compagno Ferrario e al suo tenero bimbo le più sentite condoglianze per la tragica morte della amata compagna e dolcissima madre.

MILANO. — La compagna Mariani-Giacometti ha versato pro spese elettorali la somma di L. 41.50 raccolte fra le operaie della Ditta « Rosa ». Pasamanerie.

ABBIATEGRASSO. — Il nostro gruppo funziona a meraviglia; le compagne nostre piene di fede e attività, fanno propaganda ovunque, nel laboratorio e fra le simpatizzanti. In occasione delle elezioni abbiamo lanciato un manifesto alle donne proletarie invitandole al loro dovere nel momento attuale.

Stiamo organizzando squadre di propaganda per passeggiate domenicali nei paesi circoscriviti.

Domenica, 5 giugno, si terrà un grande comizio femminile nel salone massimo della Camera del Lavoro. Parteciperanno le compagne E. Viola Agostini, Ardua Coppini e Adele Bressanelli del nostro Gruppo.

MANTOVA. — Perdonerai se vengo a toglierti un po' di spazio tanto prezioso. Ma io pure, come tante altre tue lettrici, sento il desiderio di esprimere l'avvilimento e l'angoscia che mi opprime dal principio di queste gesta barbariche. Credo sarai tanto gentile. Il mio grido è quello d'una giovane fanciulla che si trova isolata da donne e da riunioni socialiste.

Sono costretta ad avvicinar sempre persone signorili e di mezzo ceto che non conoscono o non vogliono conoscere questi delinquenti. Ancor oggi, sebbene la vittoria sia nostra, ci proibiscono i funerali delle nostre vittime. Come sopportare sempre?

Per rappresaglia di quanto è avvenuto nel paesello Soave, vengono incendiati, devastati gli edifici più cari a noi proletari. Guai a chi pronuncia una parola!

Un fascista viene ferito in un attacco

a Canicossa; lo si trasporta in città, lo si porta in barella per le vie. Si impone il saluto; tiene il revolver nelle mani: ad un tratto alza la testa e muore ancora. Una improvvisa tempesta di colpi. Un giovane muratore, certo Gliati, viene ucciso all'istante... poi s'inventa la storiella di un primo rivoltoso. Per il suo trasporto all'estrema dimora, viene proibito la traversata di corso Vittorio Emanuele.

« Egli è un cannibale come i suoi compagni », dicono delle scritte sui muri.

E loro? Non sono loro i teppisti, gli aggressori, i delinquenti?

Dovremo sempre vivere così?

Come posso tenere ancora dentro questo povero cuore lo strazio che uccide?

Credo vorrai darmi una parola di conforto per domare un po' questo piccolo cuore ribelle.

Grazie e saluti rossi. — Trippini Elena.

Al tuo giovane cuore possa essere di conforto il pensiero che tutte spasimiamo con quanti han subito e subiscono la più infame delle oppressioni e che insieme attendiamo la nostra ora: ora non di vendetta, ma di giustizia.

VIGEVANO. — Possiamo oramai dire con orgoglio che Vigeveno lavoratrice è conscia dei suoi diritti e dei suoi doveri.

Va dato un encomio alle compagne che con fede ed entusiasmo, parteciparono alla lotta elettorale, intervenendo ai comizi indetti dalla locale sezione e recandosi domenica sin dalle prime ore del mattino a distribuire le schede del Partito socialista.

Degno di nota è il contegno tenuto da parte di certe maestrucole elementari, che non si vergognano di raccomandarsi presso gli odiati socialisti quando inoltrano memoriali per chiedere gli aumenti di stipendio, per poi, a scopo ottenuto, recarsi con l'inseparabile tricolore a distribuire le schede del blocco sbloccato.

Ma malgrado le male armi messe in opera, la trombatura per i nostri avversari non poteva essere più solenne.

Perseveriamo, o compagne, nell'via tracciata, fino alla vittoria finale, per l'emancipazione del proletariato, per il Socialismo. — Ferrario Alma.

SAMPIERDARENA. — La gioventù femminile socialista sampierdarenese, è la seconda volta che scende in lotta con i suoi compagni di fede. Nelle elezioni amministrative del novembre 1920, ed in quelle politiche del 15 u. s.

Tutte le nostre compagne furono chiamate al lavoro, per le nuove elezioni, ed hanno data un'attività veramente encomiabile, senza preoccupazioni di sorta per il fascismo.

Armate di un coraggio leonino, la mattina si son riunite tutte alla Camera del lavoro dove apprendere in quale sezione erano state destinate.

Tutte erano presenti, non una ha disertato le file, nel momento in cui il nostro Partito le richiedeva.

Un bracciale rosso ornava le loro braccia, con un fascio di garofani rossi che vennero distribuiti ai compagni e simpatizzanti. Poesia, col loro viso sereno ed un sorriso di gioia, per la bella opera che stavano compiendo, si avviarono alla Sezione, che da un compagno venne loro assegnata.

Non una Sezione è rimasta senza il grido squillante delle compagne. Alla sera si riunirono alla nostra Camera del lavoro, e dopo brevi parole d'incoraggiamento e d'incitamento ad essere sempre pronte e disciplinate (come in quel giorno) in qualunque momento il nostro Partito lo richiedesse, uscirono dai locali al canto di « Bandiera rossa » ed al grido di: Viva il Socialismo.

Riorganizzazione. — Molte compagne nuove sono venute ad occupare i posti lasciati vuoti dalle comuniste. A queste giovani compagne, vada il nostro augurio di una fattiva propaganda in mezzo alle altre lavoratrici.

Questo nucleo di compagne piene di fede, di buona volontà, speriamo possano un giorno essere un forte esercito rosso e la giovane guardia del Socialismo per abbattere la società borghese, il capitalismo, che ancora oggi tenta con tutte le armi e tutti i mezzi, di soffocare il grido di ribellione che esce dalla classe lavoratrice.

La Segretaria.

CODIFIUME. — Unitamente alla segretaria del Circolo femminile ed a tri giovani elementi, i giorni precedenti alle elezioni sono trascorsi lavorando infaticabilmente.

Nella nostra provincia, una delle più toccate dalla maledizione fascista, era un problema difficilissimo poter procurare schede, diffondere parole di solidarietà nel voto, e distribuire segretamente schede e manifestini volanti.

Quando però si è spinti e più difficile è l'operare, meglio si lavora, e si prova una gioia incommensurabile nel farla in barba ai vigilanti.

E così è stato; a mezzo d'una compagna le schede arrivarono; per mezzo di un'altra che ci offrì ospitalità segreta potemmo lavorare per tre notti consecutive preparando ogni cosa senza compromettere i nostri uomini sempre inseguiti, spiati, e obbligati a starsene silenziosi, pena qualche sacramentale bastonata. Sabato 14, vigilia elettorale, successe però un avvenimento che sentì di designare ad esempio.

Mentre la borgata rossa, Francisco Ferrer stava commentando del come si poteva o no votare il domani, scesero a far visita i fascisti locali inneggiando ai loro duci clamorosamente, stappando i manifesti elettorali che già avevano attaccati in diversi punti.

Gli uomini si ritirarono: non così le donne che, classificate quali iene, pante, sorsero dai loro antri cupi e luridi, imprecaando alle loro delinquenze, alle vic-

lenze, chiamandoli saccheggianti, vandali, traditori ecc.

Vedendo che avevano a che fare con donne inviperite, che veramente si sentono nelle vene scorie il sangue rosso pulsivo, invitarono gli uomini sparando in aria quattro o cinque colpi di rivoltella. Le donne non tremarono: trassero più forza e coraggio e li insanguinarono, sbandandoli da ogni parte.

Che ne dici, cara Difesa? Non sarebbe bene fare sempre così, pronunciando anche noi una buona volta il « basta »?

Il domani — donne e uomini scendemmo in piazza per reclamare l'unico diritto che ci aveva dato il governo.

In principio sembrava dovesse succedere un gran conflitto poichè i numerosi fascisti venuti da Ferrara avevano deliberato di non lasciarci votare: difatti ad alcuni nostri compagni furono sequestrate le schede e stracciate.

Non così l'intendevamo noi e glie lo facemmo capire cominciando ad opporre una energica resistenza.

Votammo, ma data la paura di alcuni pusillanimi avemmo una minoranza di 120 voti.

Prova però abbastanza esemplare ai paesi della nostra provincia dove il nostro Partito ebbe votazioni insignificanti.

Codifume non teme. E rossa, molto rossa ancora. Non abbiamo aderito al Fascio e non ce lo sogniamo nemmeno; siamo forti e siamo troppo attaccati al nostro Partito e abitiamo troppo vicino al Comune Molinese di cui le gesta battaglierie sono note a tutta Italia.

Ieri sera poi una squadra di fascisti ferraresi, reduci da una spedizione in Molinella, andata in fumo perchè le guardie regie puntarono contro di loro una mitragliatrice, sfogarono le loro ire venenose bruciando le bandiere del Circolo di Alberico e le nostre asportandovi tutto ciò che a loro abbisognava per ingrandire l'Italia.

Non mancarono di venire alla nostra borgata Francisco Ferrer pretendendo dal compagno Amadesi la bandiera del Circolo giovanile. Si oppose arditamente la sorella del compagno, la quale seppe con parole energiche persuadere quegli indemoniati, ubbriachi fradici.

Diversi di noi, collaboratori nel lavoro instancabile di questi giorni, siamo stati minacciati, compresa la segretaria la quale fu espulsa dalla piazza con minacce di bastone mentre i nostri simpatizzanti R. R. C. C. se la ridevano beatamente.

Trepidanti nell'attesa di sapere quanti saranno i nostri difensori che andranno alla Camera, auguriamo a tutti e a tutte la proletarie italiane di essere sempre uniti nell'Idea socialista.

Evviva ancora e sempre il Socialismo! — Fullan.

PICCOLA POSTA

PARIGI - (M. G.). — Ricevuto. Grazie.

MILANO - (A. M.). — Sì, è veramente vergognoso che le operaie non abbiano ancora compreso l'importanza della cultura e ancora poche siano le iscritte all'Università proletaria.

PISA - (Sem.) — Coraggio e perseveranza.

COMO - (R. M.). — Hai ragione. Commenteremo.

SALICETO. — Dalla Russia ci venne un lungo « questionario » al quale risponderemo. Ciò dimostra che il nostro movimento è preso in considerazione da quei compagni.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile Tipografia della Società Editrice «Avanti!» Milano, Via Settala, 22.

Voci dalle Officine e dai Campi

Il carabiniere

Cara Romilda,

Concedimi la parola per narrare a te ed alle compagne lettrici un fatto qui avvenuto e che ha destato profonda impressione. E' la storia di un povero giovane più disgraziato che colpevole. Ascolta:

Dopo 6 mesi di vita militare, Ernesto, giovane compaesano, era tornato con la testa piena di idee grandi. La sua vita non poteva più tornare alla semplicità da cui si era ormai liberata; troppe cose belle aveva visto, e tante credeva averne imparato per continuare a vivere in un paese come il nostro, tra gente che non s'intendeva e non si occupava che di lavori e raccolti della campagna.

A stento vi passava la licenza, che quasi si vergognava a riallacciare le vecchie e buone amicizie. E poi non glielo aveva detto anche il tenente una volta, che lui avrebbe potuto aspirare a un'altra occupazione, che non fosse quella di contadino?

E ci si poteva credere, che il tenente non scherzava mai!

Ma, e per trovarla, questa occupazione?... gli aveva chiesto il padre ascoltato che ebbe i desideri, le speranze di Ernesto.

Povero uomo; sapeva benissimo che quella era una vita di fatiche spesso non ricompensata. Se suo figlio avesse trovato modo di vivere meno faticosamente ne sarebbe stato lietissimo lui pure.

Ma dove e come collocarlo, se nessun parente od amico poteva raccomandarlo presso qualche azienda in una città grande? Il tenente aveva pensato anche a questo. Non occorre che una firma del genitore che non esitò, a concedere. Tutto per il bene del figliolo e l'avvenire del figliolo.

Ecco: per qualche tempo avrebbe fatto il carabiniere. Cominciava ad imparare a star al mondo, tra gente... autorevole come quella: avrebbe anche guadagnato parecchio; poi... il tenente non l'avrebbe abbandonato. Glielo aveva promesso.

E così fu subito occupato alla pulizia della caserma. Veramente, non ne era tanto soddisfatto; aveva fatto ben altri sogni; ma in fin dei conti la cosa restava meno della vanga, e per lui che intendeva giungere alla penna, questo pri-

mo passo, non era poi del tutto trascurabile.

Bisognava aver pazienza, e ad Ernesto non mancava.

Si perfezionò anche al tiro del moschetto, e raramente sbagliava.

Per quanto le illusioni che si era creato avessero ceduto il posto, spesso volte, d'amara realtà, si era adattato a quella vita cullandosi in un'unica speranza ormai: trovarsi un impiego, presso qualche studio, vestirsi bene, e tornare al paese solo per qualche settimana di riposo, e farsi invidiare dai compagni, ammirare dalle ragazze.

Pur tuttavia, pregato anche dalla famiglia, fece una scappata a casa.

Aveva la divisa di gala a bordure rosse, i guanti bianchi, le scarpe lucide.

E giunse una sera quando tutti tornavano dal lavoro.

« O Gino, come stai? », esclamò raggianti alla vista di un suo amico — un giovane socialista.

Ma quale non fu la sua meraviglia quando in risposta si ebbe uno sguardo di commiserazione.

Ernesto chiese spiegazioni del contegno di Gino, che credeva onore della sua amicizia, ma si ebbe una risposta secca, precisa: « Il paese nostro ci unisce ma la tua divisa ci separa ».

La stessa ostilità, lo stesso muto disprezzo incontrò presso altri compaesani, nei ritrovi, alle passeggiate. Anche

le ragazze, delle quale aveva sognati gli sguardi dolci o provocanti, non ebbero per lui che una fredda indifferenza.

Cupo, taciturno si aggirò per il paese e parve diventare cattivo; coloro che ricordavano il suo franco sorriso di contadino, buon compagno, sentenziarono: « quella divisa indurisce il cuore ».

Scaduto il termine della sua licenza egli tornò in caserma e, qualche settimana dopo, giunse in paese la notizia che il disgraziato aveva tentato di suicidarsi, sparandosi un colpo di rivoltella che fortunatamente non lo colò mortalmente.

Come dissi sopra, il fatto destò grande impressione ed ebbe una larga eco in mezzo ai compagni, agli amici.

Io ho pensato, ho riflettuto e fatto la deduzione che egli, di temperamento buono, messo al bando in simile modo se ne smarrì sino a diventare un violento contro se stesso, quanti altri invece saranno tratti a diventare dei violenti, dei feroci contro gli altri.

In ogni uomo c'è un cuore, c'è un cervello ragionato: sono del parere che bisogna svegliare questo, parlare a quello prima di condannare. Bisogna soprattutto risalire alle cause, ammettere che tanto il carabiniere quanto la guardia regia, e tutti gli altri punterelli della società, sono un prodotto, quasi sempre loro malgrado, della società stessa.

Non odio ciccio ma sentimento di uma-

na commiserazione dobbiamo provare nei loro confronti; non lo sdegno che mette al bando, ma la parola che redime e rigenera.

E' vero che molte volte i militi del così detto ordine giustificano col loro contegno, colla loro partigianeria l'avversione delle masse; ma nel nostro stesso interesse, mi sembra necessario insegnare alle masse stesse a sglinarsi di certi odi intuitivi, dell'abitudine di confonder l'uomo colla divisa (tendendosi ostile ed impedendo così che si formi il vero fronte unico anche tra noi contro il sistema capitalistico, unico nemico: fronte unico che dovrebbe comprendere tutti i proletari, tutti coloro che per non aver accumulati od ereditati dei capitali devono vendere per vivere l'opera propria.

Che te ne pare? Ho forse torto o sono troppo ottimista?

Saluti cari da

Camuso.

No, non hai torto. Ma la tua lunga lettera ci obbliga a rimandare la nostra risposta al prossimo numero perchè è necessario esaminare il problema da te posto riallacciandolo ad altri che interessano il nostro partito.

Prossimamente dunque.

Romilda.